

Giornata mondiale del commercio equosolidale

Partecipa anche Equo Point di Frosinone

DANIELA BIANCHI

Ieri le organizzazioni equosolidali di tutto il pianeta hanno celebrato la Giornata Mondiale del Commercio Equo. Come negli anni precedenti, l'evento è legato ad uno spunto di riflessione che rientri nel vasto panorama dell'economia sostenibile e per l'anno in corso il tema scelto è quello del riscaldamento dell'ambiente.

Anche l'Equo Point di Frosinone, bottega per il Commercio equo solidale aperta nel 2005 nell'ambito delle attività della Cooperativa onlus Diaconia, sostiene questa giornata; l'obiettivo della bottega, che con la sua attività sostiene il progetto Rwanda, è quello di promuovere più ampiamente un'Economia responsabile e solidale e un Consumo critico. D'altra parte da tempo si fa avanti una nuova tendenza che è quella del consumatore attento a stili di vita responsabili.

Ma cosa c'entra il commercio equo solidale con i gas serra?

Il cammino verso la sostenibilità intreccia tutta una serie di tematiche che non riguardano solo l'economia, ma anche l'ambiente.

Due mila scienziati del Gruppo sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite (IPCC) nel 2006 hanno lanciato un allarme storico: il riscaldamento dell'atmosfera ha superato il punto di non ritorno. Dal 1970 ad oggi le emissioni di gas serra prodotte da energia, trasporti, agricoltura e industria sono aumentate del 70% ed oggi raggiungono 50 miliardi di tonnellate di anidride carbonica l'anno.

Le comunità più povere e marginalizzate di tutto il mondo, dalle



La Bottega Equo Point è a Frosinone, in via Mastroianni 2/a, tel. 0775.871742 - 0775.839388

quali proviene la maggioranza dei produttori equosolidali, subiscono più duramente gli impatti diretti della crisi ambientale generale e del riscaldamento atmosferico pur avendo l'impronta ecologica più leggera sul pianeta perché consumano meno di tutti. Hanno, per di più un accesso limitatissimo ai benefici della globalizzazione mentre regole commerciali ingiuste sottraggono loro risorse e prodotti al minimo costo impedendogli, al tempo stesso, di costruire mercati locali autonomi e sostenibili. Come se non bastasse, sono proprio i paesi più poveri a subire gli effetti dei cambiamenti atmosferici, quali uragani, innalzamento del livello del mare, inondazioni e siccità: le alluvioni del 2007, ad esempio, hanno colpito più di 250 milioni di persone in Asia meridionale, Afri-

ca e Messico.

Molte organizzazioni di importazione italiane stanno accompagnando e sostenendo le comunità dei produttori nelle riconversioni biologiche ed ecologiche delle produzioni agricole ma non solo. Gli artigiani equosolidali spesso tessono, intagliano, compongono e trasformano ancora a mano le proprie creazioni, trasformando così in oggetti unici materie prime altamente sostenibili come, ad esempio, bamboo, canapa, carta di riso e rifiuti. Cresce il numero dei prodotti certificati, dagli alimenti, ai tessuti, ai mobili.

Si moltiplicano i progetti di sostegno alla creazione di punti vendita e di mercati equosolidali locali, soprattutto nei Paesi emergenti. Il packaging è ridotto al minimo rispetto ai prodotti delle imprese convenzionali, gli imballi provengono sempre più da materia prima riciclata, alcuni prodotti sfusi non alimentari, come i detersivi, cominciano ad essere venduti "alla spina", riducendo il ricorso a contenitori plastici. Insomma, sembra sempre più assottigliarsi l'enorme distanza, non solo geografica, tra i produttori del Sud del mondo ed i consumatori del mondo Occidentale.

GLOSSARIO

(viaggio all'interno del Terzo Settore)

A CURA DI DANIELA BIANCHI

Commercio equo solidale (CEES): con questo termine si definisce una modalità di relazione commerciale tra i produttori del Sud del mondo e i consumatori finali del Nord alternativa a quella tradizionale. Più specificatamente, vengono generalmente ricondotti in questa categoria quei prodotti alimentari e di artigianato prodotti nei paesi del Sud del mondo che presentano caratteristiche particolari e distinte rispetto ai prodotti generalmente venduti sul mercato.

Al momento, pur non esistendo un unico marchio che tutela e contraddistingue le specificità dei beni del commercio equo e solidale, è possibile identificarne le caratteristiche principali guardando ai requisiti definiti dalla European Fair Trade Federation. Essi stabiliscono che, affinché un prodotto sia definito ed importato come prodotto equo e solidale, i produttori del Sud devono soddisfare completamente o in parte le seguenti caratteristiche:

1. Pagare un salario giusto nel contesto locale.
2. Offrire agli impiegati opportunità di miglioramento.
3. Promuovere le pari opportunità di lavoro per tutte le persone, in particolare per i più svantaggiati.
4. Realizzare procedure ambientalmente sostenibili.
5. Essere disponibili ad accettare la responsabilità pubblica (public accountability).
6. Costruire relazioni commerciali di lungo periodo tra produttori ed importatori.
7. Fornire condizioni lavorative sane e sicure nel contesto locale.
8. Provvedere assistenza finanziaria e tecnica ai produttori qualora fosse possibile.

Sviluppo Sostenibile: la prima definizione in ordine temporale è stata quella contenuta nel rapporto Brundtland (dal nome della presidente della Commissione, la norvegese Gro Harlem Brundtland) del 1987 e poi ripresa dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo dell'ONU (World Commission on Environment and Development, WCED) «lo Sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni».

(Per informazioni: infodiaconia@coopdiaconia.it)



Uno stand allestito da EquoPoint in una recente manifestazione

Auguri a don Elvidio Nardoni

A don Elvidio - parroco della chiesa Matrix S. Martino, a Vallecorsa - giungano, attraverso queste colonne, gli auguri per il suo compleanno, da parte del prof. Giovanni Ferrari, presidente del circolo "Le ali d'argento" della terra di S. M. de Matthias, nonché da amici e parrocchiani, cui si associa la redazione diocesana di "Avvenire".

Una mano aperta, una bocca aperta che chiede, che attende, che riceve, mentre gli occhi guardano al pane eucaristico che il ministro offre e le labbra dicono "Amen".

Fin dai tempi apostolici, per vari secoli successivi, la comunità cristiana mantenne l'uso di ricevere il Corpo di Cristo nella mano. Nel IV sec., San Cirillo di Gerusalemme, scriveva: "Quando ti accosti (a ricevere la Comunione), non avanzare con le palme delle mani stese né con le dita aperte; ma fai della mano sinistra un trono per la mano destra, perché essa deve ricevere il Re, e nel cavo della mano ricevi il Corpo di Cristo, dicendo «Amen!». Allora con cura santifica i tuoi occhi con questo santo Corpo; poi prendilo e stai attento che non si perda nulla" (Catechesi mistagogiche V, 21-22).

A poco a poco, per varie ragioni, cambiò la sensibilità del popolo cristiano sul modo di fare la Comunione. Il passaggio alla comunione in bocca non fu stabilito per decreto né avvenne con uniformità. I motivi del cambiamento non sono facili da stabilire. Tra gli altri possiamo elencare: il timore di profanazioni da parte degli ereti-

L'Abc della liturgia/53

Il corpo nella liturgia: i gesti

Comunione nella mano o in bocca

ci, o di pratiche superstiziose; il rispetto e la venerazione all'Eucarestia; la nuova sensibilità sul ruolo dei ministri ordinati, in contrasto con i semplici fedeli.

Vari Concili regionali del sec. IX stabilirono la norma che i laici non potevano toccare con le loro mani il Corpo di Cristo: Parigi (829), Cordoba (839), Rouen (878), ecc. A Roma la nuova modalità della comunione in bocca entrò verso il sec. X (cf. *Ordo Romanus X*, dell'anno 915).

Dopo il Concilio Vaticano II, sull'auspicio di tanti Episcopati del mondo, il papa Paolo VI fece preparare l'istruzione «Memoriale Domini» (1969) in cui, conservando l'uso della comunione in bocca, si permetteva, se però l'Episcopato lo giudicava conveniente, di ricevere la Comunione nella mano.

PIETRO JURA*

Bisogna sottolineare che attualmente i due modi di ricevere il Corpo

di Cristo sono significativi, e tutti e due possono ugualmente esprimere la nostra comprensione e il nostro rispetto al Mistero Eucaristico.

La Comunione sulla mano rappresenta plasticamente una disposizione d'umiltà, d'attesa, di povertà, di disponibilità, d'accoglienza, di confidenza. Davanti a Dio, il nostro atteggiamento è quello di colui che chiede e riceve con fiducia. La comunione del Corpo del Signore è il miglior dono gratuito che riceviamo attraverso il ministero della Chiesa. Due mani aperte ed attive: la sinistra che riceve, e la destra che prima sorregge la sinistra e poi raccoglie direttamente il Corpo di Cristo; due mani, segno eloquente di un rispetto, di un'accoglienza, di un "alta-



Le due immagini raffigurano proprio l'atto di ricevere l'eucarestia in mano o in bocca

re personale" che formiamo con riconoscenza al Signore che si è dato a noi come cibo di salvezza.

*Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano (liturgia-fr@virgilio.it)

E sul numero di domenica prossima...

Da Ferentino: informazioni sul Decreto con cui il Vescovo Boccaccio autorizza l'apertura del sepolcro di S. Ambrogio, e l'esposizione alla pubblica venerazione delle sue spoglie dal 10 al 17 agosto 2008;

informazioni sui i campi scuola programmati dall'Azione Cattolica diocesana;

notizie sul triangolare di giugno, il cui incasso sarà devoluto all'Associazione Nuovi Orizzonti Onlus, per la realizzazione del Progetto Cittadella Cielo a Frosinone.